

John B. Trumper

Università della Calabria

Michele Cosentino

Università di Napoli “L’Orientale”

Per Gianni cinque parole di contatto albanese-calabrese¹

Abstract

The article consists in five loanwords that show strong interlinguistic contact between Albanian and Romance speakers over the centuries in Calabria. From the ethnolinguistic point of view they are consistent with Gianni Belluscio’s interests. Albanian transmits Albanian and Slav items, even Turkish and Persian ones, picked up long ago in the Byzantine Empire.

Keywords: *Areal linguistics; contact linguistics; Romance; Albanian; mixed culture.*

Dati gli interessi linguistici ed in particolare etnolinguistici di Gianni (si pensi ai suoi studi su alcune microvarietà dell’Albania del Nord, ai vari articoli su problemi di fitonimia e medicina popolare arbëresh, alle recentissime *Note ai “Canti della Kosova così come vengono cantati dal popolo”*), cui ultimamente si erano affiancate proficue incursioni nel “grande mare” – benché ancora poco esplorato – del contatto tra italo-albanese, italo-romanzo e mondo orientale (come dimenticare,

¹Le voci *arvariesciu*, *cubbieddu*, *ncagliòscia* sono di M. Cosentino, *cuzzùmmuru* e *zezu* sono di J. B. Trumper, anche se tutto l’articolo è frutto di una stretta collaborazione.

ad esempio, quella *curiositas* messa preziosamente a frutto in molti scavi etimologici del *Vocabolario Calabro?*), si è deciso di fare uno *squib* (à la Hamp) che cerchi di gettare luce nuova, attraverso cinque prestiti particolarmente interessanti, sulle dinamiche interlinguistiche arbëresh – neolatino in area calabrese. Speriamo così di dar seguito pratico a delle idee da Gianni assai apprezzate e che con lui avremmo voluto ulteriormente sviluppare.

Arvariesciu, ‘sporco, laido, bisunto’, nord-calabrese della Media e Bassa Valle del Crati (Bisignano, Tarsia, Terranova da Sibari) < arb. *arbëresh* ‘italo-albanese’ (basti come riferimento Giordano 1963: 12 *arbërësh-ë* ‘albanese d’Italia e di Grecia’ con citazioni d’uso da parte di De Rada, Camodeca, Bilotta ed esiti dialettali calabro-albanesi).

Rohlf’s (NDDC: 99) non documenta che *arvanise -i* (nel sintagma *fichə arvanisə* ‘fico lardaiolo’ a Diamante e dintorni [Zwischenzone dell’Area Lausberg]), ben lontano dal nostro tipo.

Un aggettivo quale *arvariesciu* presuppone un etnico di carattere denigratorio, confrontabile ad es. con gli esoetnici slavi e celtici per i teutonici (rispettivamente **Nēmēci* ‘i muti’ laddove gli slavi < a. sl. eccl. *slovo* ‘parola’ sarebbero invece ‘i parlanti’ e proto-celtico **gar(r)man-* ‘l’atto del gridare, dell’urlare’ contrapposto a **Keltōy* < PIE **KLTÓS* ‘i discendenti di colui che è nascosto’ ovvero di una divinità degli Inferi, cfr. Matasović 2009: 199). Nei gerghi dell’Albania *arbër/ arbën* è il ‘pastore’, specializzazione di un antico endoetnico risalente all’PIE **ALBO-* ‘bianchezza, candore’ = ‘mondo’ (IEW: 30-31; cfr. cimr. *elfydd* ‘mondo’ dalla stessa base), per cui in origine

doveva indicare l'abitante del mondo tout court, l'umano. Il passaggio è 'umano, uomo' > 'pastore' (con specializzazione semantica) > 'popolo di pastori' (con aggettivizzazione: *-esh*) = 'italo-albanese'. Si noti addirittura che l'ammašcante, gergo dei calderai calabresi di Dipignano (CS) (Trumper 1996: 111) conosce *erbàru* 'calderai' = 'capomastro', che pare un incrocio tra *arbëresh* e *erbàru* < *hërbārīus*, nel senso medievale di 'mago', cfr. altresì *ravàra* attestato a Monsampaolo, *ravâr* nel gergo friulano dei mestieranti, ma più specificatamente, soprattutto per la forma, *arbarèsca -éscu* 'slang' di Isili (SU). In termini contattuali, *arvarìesciu* parebbe veicolato dalle varietà arb. di San Demetrio Corone e Santa Sofia d'Epiro.

Cubbieddu, 'arnia, alveare', nord-calabrese della Valle del Crati (Rende, Montalto Uffugo, Lattarico) < arb. ***kuvele***, ***-ja*** 'arnia, sciame; tana' (Giordano 1963: 218)², 'luogo incavato' (Scutari 2002: 42) ~ gr. med. ***κουβέλλιον** 'alveare' (EWUG: 263) da cui discendono **κουβέλι** 'Examen' (Du Cange 1688: 723), **κουβελιατικόν** 'tassa sui cereali' (Trapp 4: 870) e il gr. mod. **κουβέλι** 'arnia intrecciata' (EWUG: 263).

La v., solo recentemente registrata sul campo, non va posta in relazione con il lat. *cūpĕlla* 'piccola botte' (REW: 2402), che nei dial. cal. produce regolarmente *cupiellu*, *-ieddu*, *cupellu*, *-aju*, *cupieddā* 'arnia; bigoncia di legno per la vendemmia; recipiente da bucato' (NDDC: 225), né tanto meno può essere motivata come prestito tardo dallo sp. *cubillo* o dal prov., cat. *cubell* 'mastello' (l'esito [d:] n. cal. risulterebbe infatti aberrante). D'altra parte, non è necessario far risalire il gr. ***κουβέλλιον** al lat. med. *cubella* < *cūpĕlla* (come invece suggerisce Trapp 4:

²Parola tra l'altro tipica di De Rada e Marchianò.

870), dal momento che *κυπέλλον* ‘grossa coppa, bicchiere, calice’ e *ἀμφι-κύπελλον* ‘coppa / vaso a doppio manico’ sono già attestati in miceneo e nel dial. omerico (Beekes 2010: 804), mentre il primo tipo lat. compare solo nel III sec. d.C. (Trumper 2015). Conviene dunque prendere in considerazione ulteriori percorsi etimologici. Se, come sembra, la forma *κυβέλ[λ]ι[ov]* è genuinamente bizantina (Trapp 4: 870 rinviene *κουβελιάτικον / κουβαλητήριον* a proposito di tasse sul possesso di arnie o cereali / ceste da trasporto negli Atti tardo medio-greci [XIV sec.] dei vari monasteri del Monte Athos³ e *κουβέλι* ‘sciame’, stando a Somavera [1709: 193], è presente nei dialetti del primo gr. mod. [XVI-XVII sec.]), è più che lecito pensare, sulla scorta di Meyer (II: 8, 36), a uno slavismo del gr. med. Si tratta probabilmente dell’a. sl. eccl. *кѡбѣль* ‘moggio, misura di capacità per cereali’ (Preobraženskij 1959) che ancor’oggi si conserva nelle aree laterali del mondo ellenofono (*zac. κουβέλι*⁴ ‘arnia’, gr. n. epir. *κουμπλίτσι* [ove -μπ- = /b/] ‘id.’, *bov. Cuvedđi* [ricordato come toponimo in EWUG: 263], v. altresì Trumper 2013, 2015 per un’analisi complessiva del lessico gr. periferico) e albanofono (l’arb. *kuvele*, *-ja* citato nelle glosse iniziali), avendo altresì un continuatore neolatino proprio nel n. cal. *cubbiëdđi*.

In ogni caso, resta da chiarire come il prestito sia entrato in alb. e quale lingua lo abbia veicolato nell’italo-romanzo. Alla luce degli effetti dell’adstrato sl. sull’alb. (numerose tracce toponomastiche, ampia gamma di prestiti nella terminologia marittima e peschereccia [Bonfante 1976: 85] ricollegabili

³Cfr. Xenophon doc. 29, 20 [1352] “*χαρά[γ]ματος, ξυλαχύρον, κουβελιατ[ικ]οῦ ε’ ...*” (Papachryssanthou 1986); Chilandar doc. 30, 39 “*... βαγένια ἔπτά, βουδίννας πέντε, κουβαλητήριον, βαρίλια δύο ...*” (Živojinovič, Kravari, Giros 1998).

⁴Kostaki 2: 117 ne individua correttamente l’origine slava.

probabilmente agli stretti contatti interlinguistici sul lago di Ocrida), non è peregrino supporre che кѣбыль sia stato accolto dal (proto) albanese senza il *medium* gr. e rappresenti dunque uno slavismo diretto anche in arb. Questo, però, non è predittivo rispetto alla situazione cal., ove una sostanziale diglossia greco-latina di lunga durata e la presenza del lemma nel bov. sembrerebbero validi argomenti a favore del gr. med. come lingua modello. A patto di eludere alcune criticità geolinguistiche. In termini atlantistici, *cubbiedqu* ha un'estensione limitatissima rispetto alla variante pancalabrese *cupiellu* / *cupiedqu* e se un bizantinismo residuale è assolutamente regolare in un'area isolata come la Bovesia, è invece quanto meno bizzarro in un'area centrale normalmente [+innovatrice]. Forse è da pensare che Rende, Montalto e Lattarico rappresentino i centri di irradiazione di un prestito arb. da Falconara Albanese e San Benedetto Ullano o, in alternativa, che l'arb. abbia indirettamente rafforzato un elemento preesistente ora scomparso negli altri punti.

Nell'impossibilità di disambiguare definitivamente tra prestito e *appui* – così chiama Malkiel (1978) i fenomeni d'interferenza parziale o concomitanti con gli sviluppi interni di una data lingua –, restano valide tanto l'origine gr. quanto la trafila arb. di *cubbiedqu*.

Cuzzùmmuru, *-aru*, *cuzzǔmmərə*, *cuzzumbriellu*, *cuzzumbriedqu*, *cuzzumbrilla*, *cuzzummu*, 'fico immaturo con arresto della crescita vegetativa' diverso dallo *šcattillu*, *-a*, *šcattìdqu*, *-a* 'fico piccolo ed acerbo non ancora sviluppato', dialetti dell'Area Lausberg (Calabria settentrionale estrema – Lucania Meridionale) / n. cal. della Valle dell'Esaro e del Medio e Basso Crati; arb. *kucumb* / *-ər*, *-ri*, 'id.' (Giordano 1963: 207)

< gr. med. κουτζούμπερ, κουτζούμβριον ‘storace’ (Lagkavel 1866), poi ‘palma da datteri’.

Per discutere il nome arb. del fico mingherlino, piccolo che non giunge mai a maturazione e i suoi equivalenti calabresi (n. cal. *cuzzumbriellu*, *-ieq̄du*, *cuzzummu* vs Area Lausberg *cuzzùmmuru*, *-aru cuzzùmmərə*, *cuzzumbrilla*) dobbiamo partire da una voce lontana (iranica) per ‘dattero, palma da dattero’. Attraverso il pahlavi *hur mā* (*χur mā*), *Phoenix dactylifera* L. < avestico *urmā* ‘id.’ (per *h-* aggiunta nel pahlavi ai temi iniziati per vocale, ad es. av. *āya-* ‘uovo’ > pahl. *χāya*, si veda un famoso e notevole passo dell’Hübschmann [1895: 265] in cui si fa per altro menzione esplicita di *χur mā* < *urmā*)⁵, infatti, si spiega facilmente come il lemma bizantino κουτζούμπερ, κουτζούμβριον, indicante inizialmente *Styrax officinalis* L., sia diventato allotropo di κουτζουβάϊν, *Phoenix dactylifera* L., in sostanza un incrocio in cui κοῦτζος ‘tagliato’ > ‘corto, piccolo’. Questo aggettivo viene dunque prefissato sia a βα(γ)ία, autoctono per palma (da dattero), sia al suo equivalente iranico

⁵La discussione inizia in Laufer (1919: 385-391), secondo cui la forma originale iranica *urmā* / *armā* per ‘dattero’ passa come prestito in cinese e in armeno in forma pre-pahlaviana. In particolare, a p. 385 nota 4 leggiamo: “*In Old Armenian of the fifth century we have the Iranian loan-word armāu, and hence it is inferred that the χ of Persian was subsequently prefixed (Hübschmann, Persische Studien, p. 265) ...*”. A quanto pare, la voce arriva tardi in gr., segnatamente nel periodo tra medio- e neogreco, cfr. ad es. Somavera KO 196B (κουρμαδιά ‘dattero’; κουρμάς ‘id.’). La documenta regolarmente pure Gennadios (1914: 543): κουρμαδιά, χουρμαδιά, *Phoenix dactylifera* L., mentre Lagkavel (1866, §16. 1) cita χουρμᾶ sotto *Ruta graveolens* L., facendo appello a Dioscorides 1. 391 e per *Phoenix dactylifera* L. (§117) fornisce le forme medio-greche βάϊα e κουτζουβάϊν senza menzionare χουρμάς o un suo equivalente.

urmā (> **umra* per metatesi). Il nuovo composto passa poi ad indicare i datteri che non maturano a causa di difficoltà climatiche, che è proprio quel che accade quando i bizantini introducono le palme da dattero in Calabria⁶. Da qui il termine è esteso a quei fichi con crescita arrestata. Per una discussione più dettagliata della presente deriva storica come origine delle voci nord-calabresi e dell'Area Lausberg, cfr. VEC 1: 496.

In conclusione, considerata l'assenza di *kucumb* / *-ër*, *-ri* nelle parlate arb. [- calabresi] [- lucano-calabresi] e di una base simile nell'alb. standard, è palese che l'arb. sia stata lingua replica (rispetto ad una fonte cal.), non lingua modello come negli altri casi.

'Ncaglióscia, **'ngalloscia**, **'ngadqoscia**, **'ncalósce**, 'a cavalluccio', nord-calabrese della Valle del Crati (Montalto Uffugo, Lattarico, Rota Greca, Terranova da Sibari senza escludere un'ulteriore estensione) con qualche attestazione più a sud (Carolei, Motta S. Lucia, cfr. NDDC: 116, 120) < arb. **ngalòsh**, 'addosso, a cavallo'. Var. **ngalòsha**, **kalòsh**, **kalòsha** (Giordano 1963). Cfr. altresì Baffa (2009: 73), **ngalosh**, 'addosso, a cavallo', **ngalosh**, 'adosso, sulle spalle, a cavallo'; Scutari (2002: 34), **kalosha**, 'addosso'; Pignoli-Tartaglione (2007: 132), **ngajosh**, 'a cavalcioni sulle spalle' (Urusi).

⁶Fino agli anni sessanta del Novecento simili palme nane (da dattero) semi-indigene o indigenizzate erano presenti a Scalea (CS). Purtroppo, sono state sradicate nel corso di quel grande boom edilizio (spesso connesso con speculazioni e abusivismo aggravati dal 'metodo mafioso') che, nel nome della modernità e del turismo, ha avuto conseguenze economiche e ripercussioni ambientali deleterie. Qualche esemplare di *Phoenix dactylifera* L. sopravvive per fortuna sull'Isola di Dino (CS).

La voce rappresenta, per la perfetta sovrapposibilità semantica e fonetica, un sicuro prestito dall'arbëresh⁷. È dunque da escludere qualsiasi relazione con *galosci* / *calosci* 'sovrascarpe', la cui etimologia risale al fr. *galoche* (a sua volta da un grecismo del lat. volg. **calópus*, -*ópode* 'zoccolo', cfr. REWS: 1525) mediato dall'it. *caloscia* / *galoscia*, sempre con identico significato. Interessante, a riprova della soluzione qui proposta, la distribuzione areale delle singole varianti: al tipo '*ngaloscia* / '*ngadqoscia* attestato a Montalto Uffugo e nella Media Valle del Crati (assente nei repertori) corrispondono '*ncaglioscia* a Carolei (NDDC: 116) e '*ncalosce* a Terranova da Sibari e Motta S. Lucia (NDDC: 120). In 4 punti linguistici su 6 la v. si caratterizza come prestito diretto dovuto allo stretto contatto tra lingua modello e lingua replica (Montalto confina, infatti, con il centro albanofono di San Benedetto Ullano⁸, Lattarico con San Benedetto Ullano e San Martino di Finita, Rota Greca⁹ col solo

⁷Ringraziamo il dott. Keidi Jatro dell'Università di Pavia per aver acutamente segnalato la possibile corrispondenza interlinguistica.

⁸Esistono addirittura alcuni elementi che farebbero intravedere una debole interferenza morfosintattica dell'arb. di Marri e Piano dei Rossi, casali di San Benedetto, sulla varietà neolat. di Vaccarizzo di Montalto, ma questa ipotesi, per quanto avvincente, non è ancora stata vagliata attentamente.

⁹Su questo abitato occorre spendere qualche parola in più. Sappiamo, infatti, che Rota Greca (fino al 1863 semplicemente *Rota* e, ancora più anticamente, *Santa Maria La Rota*), casale di probabile origine bizantina (in tale direzione ci guida buona parte della toponomastica, che sembra riprodurre l'organizzazione interna di una guarnigione imperiale: *Tung*^w*ali* 'nome antico dell'attuale quartiere *Babilonia*' cui è possibile ricollegare a *Vutta i Tunganu* 'nome di una fontana' < gr. med. δρονγγάριος 'comandante di reggimento', *Mancalavita* 'antico toponimo oggi rimpiazzato da *Migliani*' < μαγγλαβίτης 'soldati armati di mazza', lo stesso *Rota* relato forse a ρούττα 'manipolo di soldati', ecc.), fu ripopolata dagli arb. nel corso del XV sec. perdendo però in breve tempo lingua e costumi originari (DETI; Hamp 2000). Dunque,

insediamento di San Martino, Terranova con i popoli di San Demetrio Corone e Spezzano Albanese); per Carolei e Motta S. Lucia, invece, è più verosimile supporre un prestito a distanza acquisito attraverso la seguente trafila: lingua A (arb. di Falconara Albanese / Gizzeria [†] / Zangarona [†]) → lingua B (parlate neolat. di Cerisano / Mendicino / Conflenti) → lingua C (parlate neolat. di Carolei e Motta S. Lucia).

Infine, vale la pena fare alcune considerazioni sull'adattamento fonologico delle varianti. Se *'ncaglióscia* è la sola a conservare, pur allungandola, la laterale palatale [ʎ] <|> dell'arb. che negli altri esiti è rimpiazzata dalla laterale alveolare geminata [l:] o dall'occlusiva retroflessa sonora geminata [d:], *'ncalosce* si distingue per la pronuncia [- geminata] di [l]. Alla prima soluzione con aggiunta (per ipercorrettismo) di un tratto se ne affiancano una seconda e una terza con sostituzione e aggiunta, una quarta con sola sostituzione fonemica.

*Zezu*¹⁰, *ziezə*, *zīzə*, 'miserabile, inetto; sfortunato nero', area Lausberg con alcune attestazioni in altre varietà meridionali intermedie (nap. *ziézza* / *zezə* 'miserabile; sfortunato' oggi più

'ngadqoscia potrebbe qui essere reinterpretato come relitto lessicale della lingua di superstrato.

¹⁰Così trascritto in Cedraro (1885).

usato nel senso di ‘galantuomo / seduttore da strapazzo’¹¹ < arb. e alb. *zi, zezë* ‘nero; fig. lugubre’ (Giordano 1963: 571).

Si tratta di una voce alb. che ha trovato fortuna nel dominio italo-romanzo, particolarmente nei dialetti arcaici dell’area Lausberg – pur sempre permeabili alle innovazioni interne ed allogene! – e nel campano (napoletano urbano e periferico), probabilmente tramite le forme arb. *i zi*, m., e *zezë*, f. ‘scuro/a, nero/a’, *zeshkë*, der. (forma radicale *zez-*) ‘fig. miserabile, sfortunato; lugubre’.

Nel tardo mediogreco troviamo τζέτζος, (1) cieco (vari glossari), (2) sfortunato (Suidas; il cognome Τζέτζης; il libro *De Mensibus Atticis* in nel Quattrocento, cap. 5), ma si tratta, con ogni probabilità, di un albanesimo (per Orel 1998: 524 *zeze* < PALb **diedi* ed è etimologicamente relato a m. a. ted. *quat* ‘sporco’, [...] PSlav **gad-hki*, ‘disgustoso’, **gadl*, ‘rettile, verme’ < IE **eed-*). D’altra parte, la cronologia del prestito rende difficile l’ipotesi che esso sia giunto in nap. e nelle varietà Lausberg attraverso il gr. (il Ducato cade nel 1137, a quasi ottant’anni di distanza dalla conquista normanna del Thema di Calabria [1061]), mentre nulla vieta di spiegare la sua presenza

¹¹Ringraziamo il collega Alberto Manco dell’Università ‘L’Orientale’ per avere accennato alla presenza di questa voce un po’ antiquata nel lessico storico *stricto sensu* napoletano. Il color ‘nero’ (lo scuro, il buio, l’oscurità) si associa in moltissime culture con ciò che è tetro e negativo, con la sfortuna e il Male. Un primo esempio è l’uso di *tintu* ‘tinto’ > ‘annerito; nero’ in Calabria (= *malignu*) ed in Sicilia, un altro si trova nella cultura storica celtica: nel medio cimrico *gynhon duon* (‘popoli neri’) erano gli invasori danesi che portarono con sé grande sfortuna, anche se repulsi, mentre *y tylwyth teg* (‘la tribù biondicia o albina’) rappresentava gli elfi ‘buoni’ della cultura popolare ecc. In termini etno-tipologici, questa opposizione è una costante assai diffusa.

sul Pollino come elemento mutuato dalle vicine comunità albanofone (ad es. San Costantino Albanese [PZ], Castroregio [CS], Civita [CS], Plataci [CS], San Basile [CS]).

Bibliografia

1. BAFFA Giuseppe, *Dizionario arbëresh di Santa Sofia d'Epiro / Fjalor arbëresh i Shën Sofisë* (Università della Calabria, Rende 2009).
2. BEEKES Robert, *Etymological Dictionary of Greek* (Brill, Leiden-Boston 2010).
3. BONFANTE Giuliano, *Albanese ed illirico*, in «Iliria» n. 5, 1976, pp. 83-85.
4. CEDRARO Teodoro, *Ricerche etimologiche su mille voci e frasi del dialetto calabro-lucano* (L. De Bonis, Napoli 1885).
5. DETI = CAPPELLO Teresa, TAGLIAVINI Carlo, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani* (Pàtron, Bologna 1981).
6. Dioscorides / Pseudo-Dioscorides = WELLMANN Max, *Pedanii Dioscuridis Anazarbei De Materia Medica Libri Quinque* (Weidmann, Berlin, 1907 [1958²]).
7. Du CANGE Charles Du Fresne, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* (apud Anissonios, Joan. Posuel et Claud. Rigaud, Lugduni 1688).
8. EWUG = ROHLFS Gerhard, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris: etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* (Niemeyer, Tubinga 1964).
9. GENNADIOS Panagiotis G., *Λεξικόν Φυτολογικόν* (Leones, Atene 1914).
10. GIORDANO Emanuele, *Dizionario degli Albanesi d'Italia / Fjalor I Arbëreshvet t'Italisë*. (Edizioni Paoline, Bari 1963).

11. HAMP Eric P., « An identificatory listing of the arbëresh settlements of Calabria today», (in TRUMPER John B., MENDICINO Antonio e MADDALON Marta, *Toponomastica Calabrese*, Gangemi, Roma 2000, pp. 55-57).
12. HÜBSCHMANN Heinrich, *Persische Studien* (Trübner, Strassburg 1895).
13. IEW = POKORNY Julius, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* (Francke, Bern-München 1959-1969).
14. KOSTAKIS ATHANASIOS P., *Λεξικό τῆς Τσακωνικῆς Διαλέκτου* (Accademia di Atene, Atene 1986-87).
15. LANGKAVEL Bernhard, *Botanik der späteren Griechen* (F. Berggold, Berlin, 1866).
16. LAUFER Berthold, *Sino-iranica: Chinese contributions to the history of civilization in ancient Iran* (Field Museum of Natural History, Chicago 1919).
17. MALKIEL Yakov, «Critères pour l'étude de la fragmentation du latin» (in VARVARO Alberto, *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romana: Napoli, 15-20 aprile 1974*, Macchiaroli, Napoli 1978, pp. 27-47).
18. MATASOVIĆ Ranko, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic* (Brill, Leiden-Boston 2009).
19. MEYER Gustav, *Neugriechischen Studien* (Tempisky, Wien 1894-1895).
20. NDDC = ROHLFS Gerhard, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* (Longo, Ravenna 2001).
21. OREL Vladimir, *Albanian Etymological Dictionary* (Brill, Leiden-Boston-Koln 1998).
22. PAPACHRYSSANTHOU Denise, *Actes De Xenophon* (Lethielleux, Paris 1986).

23. PIGNOLI Maria Luisa, TARTAGLIONE Guido, *Dizionario albanese molisano: parlate di Portocannone e Ururi / Fjalor arbëresh i Mulazit: të folmet e Porkanunit dhe të Rurit* (Università della Calabria, Rende 2007).
24. PREOBRAŽENSKIJ Aleksandr G., *Etimologičeskij Slovar' Russkogo Jazyka* (NAUK, Moskva 1959).
25. REW = MEYER-LÜBKE Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (Winter, Heidelberg 1935).
26. REWS = FARÉ Paolo (a cura di), *Postille Italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke», comprendenti le «Postille Italiane e Ladine» di Carlo Salvioni* (Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1972).
27. SCUTARI Pasquale, *Il lessico della parlata arbëreshe di San Costantino Albanese* (Università della Calabria – Centro Editoriale e Librario, Rende 2002).
28. SOMAVERA Alessio da, *Θησαυρός της Ρωμαϊκής και της Φραγκικής γλώσσας / Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana* (Appresso Michele Guignard, Parigi 1709).
29. SUIDAS = ADLER Ada (a cura di), *Suidae lexicon* (in aedibus B. G. Teubneri, Stuttgartiae, 1967-1971).
30. TRAPP Erich (a cura di), *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.–12. Jahrhunderts* (Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1994-2017).
31. TRUMPER John B., *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabrese* (Rubbettino, Soveria Mannelli 1996).
32. TRUMPER John B., «Problemi di adstrato e di sostrato nel romanzo di Calabria e Salento: quale greco?», (in HERRERO CASANOVA Emili, CALVO RIGUAL Cesáreo, *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica, Volumen III*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2013, pp. 439-453).

33. TRUMPER John B., «Calabrian and peripheral Greek: its origins and constituents» (in KARYOLEMOU Milena, BAIDER Fabienne, KATSOYANNOU Marianne, *Actes du XXXe Colloque International de Linguistique Fonctionnelle*, Eme Editions, Fernelmont 2015, pp. 191-195).
34. VEC = TRUMPER John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese. Vol. 1, A-E; Vol. 2 F-O* (Dell'Orso, Alessandria, 2017-2019).
35. ŽIVOJINOVIĆ Mirjana, KRAVARI Vassiliki, GIROS Christophe, *Actes de Chilandar* (Lethielleux, Paris, 1998).